

Alfano: "Regeni, vogliamo verità ma in Egitto dobbiamo tornare"

Il ministro alla Camera: incarico all'ambasciatore dal 14 settembre
Botta e risposta Di Battista-Casini: "Vergogna, ipocriti", "Cialtrone"

HANNO DETTO

L'IMPEGNO
Il governo si impegna a cercare la verità ovunque, anche a Cambridge

Angelino Alfano

CORRESPONSABILI

Siete vergognosi, ipocriti, è già indecente che se ne parli il 4 settembre

Alessandro Di Battista

NO A SPECULAZIONI

Si vergogni lei di un intervento cialtronesco che strumentalizza la memoria di Giulio

Pier Ferdinando Casini

CONCHITA SANNINO

ROMA. Sono le parole che tutti aspettano, per condividere o condannarle. Difatti, un minuto dopo è scontro. «L'Egitto è un partner ineludibile dell'Italia esattamente quanto l'Italia è un partner imprescindibile per l'Egitto. La sicurezza e la stabilità economiche di quel paese sono per noi fondamentali». Ecco come il ministro Angelino Alfano spiega l'ultima puntata del caso Regeni, dinanzi alle commissioni Esteri di Camera e Senato: il ritorno dell'ambasciatore italiano al Cairo Gianpaolo Cantini il 14 settembre, pur in assenza di concreta collaborazione da parte del governo e dei Servizi egiziani nell'inchiesta romana sull'omicidio (dopo il sequestro e la tortura) del giovane ricercatore friulano.

Le due del pomeriggio, sala del Mappamondo a Montecitorio. «Una storia millenaria lega Italia ed Egitto», parte da lontano il responsabile degli Esteri. Poi va al nocciolo: l'uccisione di Giulio resta «una ferita grave per il paese», a Regeni saranno intitolati istituti e università, la giustizia non si ferma, «anzi sarà perseguita fino in fondo: verità vera e non di comodo». Ma ecco il punto: «È impossibile non avere un'interlocuzione politico-diplomatica di alto livello con l'Egitto. Bisogna prenderne atto», non si può non dialogare e cooperare

«tra paesi dirimpettai del Mediterraneo, con queste sfide impegnative in comune». È la linea che da 22 giorni i genitori di Regeni attendevano di sentire. E incendia il clima alla ripresa dell'attività parlamentare. Il Movimento 5 Stelle, con Alessandro Di Battista, accusa: «Vergognosi, ipocriti, siete corresponsabili: già è indecente che se ne parli solo il 4 settembre». Poi zittito dal presidente Casini: «Si vergogni lei, di un intervento cialtronesco che strumentalizza la memoria di Giulio Regeni per scopi di speculazione politica». Ironia di Cicchitto: «Che strano. L'altro giorno a Cernobbio Di Maio faceva il giovane Andreotti e oggi Di Battista è l'eversivo rivoluzionario. Vecchia storia». Dura e articolata l'analisi di Si, con Erasmo Palazzotto e Peppe De Cristofaro: «Questo governo chiude gli occhi, sacrifica la giustizia. Almeno evitateci la retorica».

Due ore e mezza di discussione, e annuncio delle opposizioni. «Chiederemo al premier Gentiloni di venire nuovamente in aula a riferire». Tra i motivi, i "nuovi elementi" che proprio Cicchitto lascia trapelare dalla sua secca ricostruzione: «Il *New York Times* ci consegnò, con quell'articolo su presunte rivelazioni girate a Roma, una polpetta avvelenata che il governo non ha voluto inghiottire. E nell'area degli interessi petroliferi c'è qualcuno che

ci sta osteggiando: qualcuno mise il corpo di Regeni sul tavolo dei rapporti. Senza parlare della Gran Bretagna che non riesce a dare una mano alle indagini, e Regeni era lì per la loro università di Cambridge». Poi ne ha anche per la Francia: «Il governo di Hollande si è seduto al Cairo tranquillamente per affari, nonostante anche il loro professore Eric Lang non sia uscito vivo dall'Egitto». Nei corridoi, commento amaro di Arturo Scotto, Mdp: «Cortina fumogena. Cicchitto come Trump, in un solo intervento dichiara guerra a Usa, Inghilterra e Francia». Ma anche il capogruppo Pd Luigi Zanda, in commissione, puntualizza: «Difficili i rapporti delle autorità inglesi con i nostri pm. Neanche Cambridge ha mostrato un livello di collaborazione adeguato». Il ministro Alfano chiude con un appello alla «massima intesa tra intelligence europee: Regeni non era solo un giovane italiano, era un ricercatore per il Regno Unito, era cittadino europeo. Il governo si impegna a cercare la verità ovunque, anche a Cambridge». La replica aspra tocca ancora a De Cristofaro, di Si: «Lo dicevate chiaramente che rimandare l'ambasciatore al Cairo serve all'Eni, serve alla questione migranti e chiudiamo gli occhi sul resto».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

